

**La proposta di legge ridisegna la geografia per le elezioni di Camera e Senato  
Sei o sette uninominali per Montecitorio, tre o quattro per palazzo Madama  
Una dozzina di collegi  
per i parlamentari Fvg**

di Mattia Pertoldi UDINE Il capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato è a caccia di voti per riuscire ad approvare la proposta di legge elettorale che porta il suo nome - il "Rosatellum" -, ma, intanto, in regione sono già cominciati i calcoli di quanti aspirano a una poltrona a Montecitorio oppure a palazzo Madama. Sì, perché il "Rosatellum" avrà pure bisogno di qualche correzione rispetto al testo presentato in Commissione Affari costituzionali della Camera da Emanuele Fiano - ad esempio l'inserimento delle quote di genere anche al Senato e negli uninominali della Camera, così come il limite alle multicandidature previsto per Montecitorio e non ancora per palazzo Madama -, ma è chiaro che se dovesse diventare norma cambierebbe, e di molto, lo schema di gioco attuale basato su Italicum e Consultellum. Il disegno di legge, infatti, prevede l'elezione del 50% di deputati e senatori - quindi rispettivamente 303 e 150, circoscrizioni Estero escluse - con il ritorno ai "vecchi" collegi uninominali e una quota altrettanto elevata attraverso il metodo proporzionale (senza scorporo del maggioritario) in listini bloccati e composti da un minimo di due a un massimo di quattro nomi. Numeri alla mano, dunque, parliamo di un collegio uninominale - la cui determinazione specifica viene delegata al Governo come per l'Italicum - ogni 200-250 mila abitanti, cifra che nei fatti raddoppia per il Senato visto il numero minore di eletti. Per il Fvg, quindi, si traduce in uno schema con sei o sette uninominali alla Camera e tre oppure quattro al Senato - in entrambi i casi si tende alla cifra inferiore a meno che non si deroghi dal limite dei 200 (o 400) mila abitanti - e il resto eletto in maxi-collegi. Quanti? È presto detto. La legge prevede listini bloccati da, al massimo, quattro persone per cui per il Senato si viaggia verso il collegio unico regionale, mentre per la Camera - dovendo eleggere come minimo sei parlamentari - sarà inevitabile la suddivisione del territorio in due aree che, grossomodo, potrebbero ricalcare lo schema dell'Italicum con Tarvisiano, Manzanese, Cividalese e Bassa friulana assieme a Gorizia e Trieste. Il tutto tenendo in considerazione che due uninominali - uno alla Camera e uno al Senato - dovranno essere disegnati per favorire l'elezione di un candidato della minoranza slovena, la quale se corresse non in coalizione dovrebbe superare, in Fvg, lo sbarramento del 20%: praticamente impossibile. Per tutti gli altri partiti, invece, la soglia su scala nazionale è del 5% sia alla Camera che al Senato.

**Via l'aquila friulana  
Ritorna l'alabarda  
per i vigili triestini**

L'aquila friulana scacciata via dall'alabarda. Cambio di simboli per i cappelli della polizia municipale di Trieste che dovranno sostituire il simbolo della regione con quello del capoluogo. Così il vicesindaco Pierpaolo Roberti sulla delibera targata Lega: «Perché il Fvg non è soltanto l'aquila friulana e la Festa della Patria del Friul, ma è anche e soprattutto la storia di una città con un passato e un futuro importanti, un simbolo, quello dell'alabarda di San Sergio, nel quale tutti i triestini si identificano».

**verso il 2018**

**Legge per le Regionali, compromesso dem sui sindaci**

UDINE La bozza di modifica di legge elettorale per le Regionali del Pd è pronta e verrà presentata al Comitato ristretto della V Commissione mercoledì. Nella proposta al vaglio del capogruppo dem Diego Moretti è inserita la doppia preferenza di genere e - stando a quanto si è appreso negli ultimi giorni - una sorta di compromesso sull'incandidabilità dei sindaci. Niente "liberi tutti", come

auspicato da diversi primi cittadini, bensì il vincolo delle dimissioni per i sindaci dei Comuni sopra ai 3 mila abitanti nel momento in cui questi firmano l'accettazione della candidatura per il Consiglio, cioè dai 30 ai 35 giorni prima delle votazioni. In questo modo, è il ragionamento che filtra, si ridurrebbe al minimo il tempo di "sede vacante" in un Municipio portando i Comuni privi di sindaco al voto in contemporanea con le Regionali. Attenzione, però, perché quella del Pd del Fvg sembra, con le dovute proporzioni, una strategia simile a quella dei dem nazionali in relazione alla legge elettorale per le Politiche. La proposta che verrà portata in Commissione, infatti, serve a provare a trovare una convergenza con le opposizioni in modo tale da raggiungere, in Aula, quella maggioranza dei due terzi di consiglieri che impedirebbe un eventuale referendum regionale in materia. Possibilità di riuscita della manovra? Difficile dirlo, ma probabilmente non altissime visto il rischio, sul tavolo in ogni caso e con qualsiasi tipo di proposta che non preveda le candidature libere per tutti i primi cittadini senza se e senza ma, di aprire un nuovo fronte caldo con i sindaci. Il Pd, però, ha deciso di provarci sapendo che, comunque, esiste già una sorta di "piano B" cioè il disegno di legge dei Cittadini che comprende la preferenza di genere, la cancellazione dei vincoli di candidabilità per i sindaci e il limite dei due mandati per il Consiglio. Una proposta pronta ad andare in Aula per essere discussa e - è praticamente certo - emendata visto che così com'è stata strutturata ha ben poche chance di trovare una convergenza, perfino in maggioranza, per essere approvata. (m.p).

### **Avviato in Senato l'iter della norma costituzionale del lombardo Stucchi per cambiare lo Statuto**

**Iacop: «Ogni modifica deve partire dall'Aula». Martines: «Farsa che rischia di diventare tragedia»**

### **L'idea della Lega sulla Specialità: bisogna reintrodurre le Province**

di Mattia Pertoldi UDINE C'è un senatore lombardo della Lega Nord, il bergamasco Giacomo Stucchi, che vuole modificare - radicalmente - lo Statuto di Autonomia del Fvg e che ha depositato, ancora nel lontano 2013, una proposta di legge costituzionale a palazzo Madama la quale adesso, a distanza di quattro anni, non soltanto non è stata ritirata, ma ha cominciato il proprio iter di valutazione. A tal punto che qualche giorno fa il ministro per gli Affari Regionali, Enrico Costa, ha inviato al presidente del Consiglio regionale Franco Iacop il disegno di legge Stucchi per acquisire, come da Statuto vigente, il parere di piazza Oberdan. Una proposta che, qualora dovesse essere approvata dal Parlamento, cambierebbe nel profondo l'assetto della Regione considerato come intervenga in maniera pesante sia sulla composizione istituzionale del Fvg - ad esempio stabilendo che il Consiglio regionale sia composto dai consiglieri provinciali che abbiano ricevuto il maggior numero di preferenze, reinserendo quindi in Statuto gli enti intermedi -, finanziaria - eliminando ogni vincolo di destinazione nei trasferimenti dalla giunta agli enti locali - e pure elettorale con la previsione di uno sbarramento al 4% alle Regionali per ogni lista, sia che corra da sola oppure in coalizione. Sono soltanto alcuni esempi, questi, di modifica contenuti nel testo Stucchi che ha alzato un polverone in casa del centrosinistra, inferocito con il Carroccio nazionale più per la forma - leggasi l'ingerenza negli affari interni del Fvg - che per la sostanza. Se, infatti, Iacop si è limitato a spiegare come «qualsiasi ipotesi di modifica dello Statuto deve nascere da noi e deve prevedere l'intesa obbligatoria Stato-Regione», ben più pesante è stato il commento di Vincenzo Martines, presidente della V Commissione, quella che si occupa degli affari istituzionali del Fvg. «È già irrealistico che venga portata avanti - ha tuonato - una proposta del 2013 dopo che la Regione, lo ricordo, ha già modificato il proprio Statuto, ma oggi siamo arrivati al teatro dell'assurdo che rischia di trasformarsi in tragedia. Un illustre sconosciuto bergamasco si permette di intervenire sul destino del Fvg. Mi viene il sospetto che dietro all'azione di Stucchi ci sia un mandante, oppure che, semplicemente, non sappia nemmeno di cosa sta parlando. L'attacco, però, è serio. Questo Consiglio è arrivato quasi alla fine e mi auguro che il prossimo continui a essere compatto nel difendere la Specialità. La situazione è grave e se non ci muoveremo, tutti, all'unisono ci sarà

sempre qualche barbaro come Stucchi che si permetterà di provare a mettere becco in questioni che non gli competono».

### **L'associazione regione speciale Debutto con Bini e tanto Carroccio**

Ha debuttato ieri a Tricesimo, riempiendo la sala dell'hotel Belvedere, l'associazione "Regione Speciale" guidata da Emanuele Zanon. Da segnalare tra i presenti in prospettiva Regionali, oltre a buona fetta del Carroccio, Sergio Bini. Assenti invece, nonostante fossero inseriti tra i relatori, Ettore Romoli e Sergio Cecotti.

### **Servizi online della Pubblica amministrazione anche la Cciaa eroga la Spid a imprese e privati**

Spid, il Sistema pubblico di identità digitale, è la soluzione che permette di accedere ai servizi online della Pubblica amministrazione con un'unica Identità digitale (username e password) utilizzabile da computer, tablet e smartphone. Possono richiedere Spid cittadini maggiorenni e imprese, che possono così accedere in maniera semplice, sicura e veloce, senza la necessità di registrarsi ogni volta che devono accedere a un servizio della Pa. Anche la Camera di Commercio eroga lo Spid ed entra così «tra i soggetti di riferimento per cittadini e imprese in questa importante partita, che è la digitalizzazione e la sua diffusione nelle istituzioni e nella società. Una funzione specifica che anche la recente riforma degli enti camerali ha evidenziato, certificando un ruolo di avanguardia da sempre espresso in questo campo», ha evidenziato ieri in sala Economia la componente di giunta camerale Rosanna Clocchiatti, che ha introdotto i lavori dell'approfondimento formativo organizzato dalla Cciaa e Infocamere sul funzionamento di Spid. A differenza della Carta nazionale dei servizi - che non è completamente dematerializzata - per l'uso dell'identità Spid non è necessario alcun lettore di carte e può essere utilizzata in diverse modalità, da computer fisso o da mobile. Spid però si può anche ottenere con una modalità che prevede l'utilizzo di firma digitale, carta d'identità elettronica (Cie) o carta nazionale dei servizi (Cns), come ha spiegato Paolo Fiorenzani di Infocamere, che ha evidenziato come siano «numerosissimi i servizi che cittadini e imprese possono ottenere online tramite Spid, da numerosi enti, e costantemente implementati. Spid consente un notevole risparmio di tempi e costi alla Pubblica amministrazione, ma anche alle imprese e ai cittadini nei loro rapporti con la Pa». Tramite Spid, inoltre, è possibile per i giovani ottenere il bonus dei 500 euro stanziato dal Governo, un tema che ha permesso di introdurre, al convegno, un argomento importantissimo, quello dell'orientamento al lavoro e dell'alternanza scuola-lavoro, in cui le Camere di Commercio hanno acquisito importanti funzioni di coordinamento e iniziativa, sempre grazie alla riforma. A parlare dell'opportunità è stato Fabio Barosso di Infocamere. Per ottenere Spid in Camera di Commercio a Udine basta prendere appuntamento secondo il link riportato anche sul sito [www.ud.camcom.it](http://www.ud.camcom.it): <http://eepurl.com/cHs8Dz> oppure sentendo l'ufficio firma digitale 0432 273548 [firmadigitale@ud.camcom.it](mailto:firmadigitale@ud.camcom.it). La procedura è semplice ed è sufficiente presentarsi con documento di identità, tessera sanitaria con codice fiscale e una mail a cui poter accedere "in diretta" (via mobile) allo sportello, per completare la procedura di registrazione. Bastano pochi minuti.

### **IL PICCOLO 19 MAGGIO 2017**

#### **I dem, sicuri dei numeri alla Camera, spingono sulla riforma ma è rebus a Palazzo Madama dove si cercano “volonterosi” Pd a caccia di voti sul “Rosatellum” Bersani lo stronca**

di Gabriele Rizzardi ROMA Slitta dal 29 maggio al 5 giugno l'approdo in aula della legge elettorale. La decisione è stata presa ieri dalla conferenza dei capigruppo al termine di una giornata

che ha visto il Pd in trincea. Strada tutta in salita per il “Rosatellum”, sistema elettorale presentato dal Pd che prevede un sistema misto, per metà maggioritario e per metà proporzionale. Un sistema che permetterebbe a Renzi di creare un modello di coalizione soft, attraverso i collegi uninominali, per coinvolgere Pisapia. Se a Montecitorio i numeri per la sua approvazione sono pressoché sicuri, non altrettanto si può dire al Senato, dove sono in corso ferventi trattative per arruolare un gruppo di “volenterosi” disposti a votare la riforma renziana. Riforma che viene duramente stroncata da Pier Luigi Bersani, che parla di ennesimo pasticcio. L'ex segretario del Pd è furioso. «Sulla legge elettorale, ecco la mia personalissima opinione. Adesso che c'è il testo, nero su bianco, della proposta Pd temo che Prodi e Pisapia dovranno riconsiderare le loro pur cauttissime aperture. Questa proposta non c'entra un bel nulla con il Mattarellum» scrive Bersani su Facebook. E ancora: «Qui c'è una scheda sola, non due. Qui si allude non certo alla coalizione ma piuttosto a confuse accozzaglie a fini elettorali fra forze che il giorno dopo riprendono la loro strada (guardare la scheda per credere). Qui peraltro non si garantisce la governabilità, si lede la rappresentanza e si abbonda nei nominati. Insomma, siamo di nuovo all'eccezionalismo italico, siamo all'ennesima e pasticciata invenzione dell'ultima ora». Immediata la replica del capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato: «La nostra proposta di legge ripercorre quello che abbiamo sempre detto, ma la valutazione di Bersani è condizionata da una sorta di rancore verso Matteo Renzi e nulla ha a che fare con il merito». Uno stop al “Rosatellum” arriva anche dai centristi di Alternativa popolare. «Siamo molto critici con questa proposta di legge elettorale, perché non è né maggioritario né un proporzionale. Se questa è l'idea di legge elettorale del Pd non è la nostra» taglia corto Maurizio Lupi. Ma il commento più duro è quello di Beppe Grillo: «Niente preferenze, Parlamento di nominati, porte aperte al voto di scambio e ingovernabilità: la porcata di Matteo Renzi è servita. La legge elettorale che ha proposto» si legge sul blog del leader pentastellato «è una nuova legge truffa, pensata per ingannare gli elettori e distorcere la volontà popolare, ma soprattutto per consentire a Pd, Forza Italia e Verdini di governare insieme nonostante siano espressione di una minoranza di elettori». M5S, Forza Italia, Mdp, Civici Innovatori e Fdi hanno chiesto ed ottenuto, di posticipare l'approdo in aula della legge elettorale dopo il 29 maggio. La motivazione comune è che serve più tempo per gli approfondimenti tecnici sul “Rosatellum”. Il Pd, invece, non voleva andare oltre la data del 29 perché solo facendo iniziare la discussione generale del provvedimento in Aula entro maggio si sarebbe potuto chiedere il contingentamento dei tempi del dibattito. La conferenza dei capigruppo ieri ha deciso che il contingentamento ci sarà, ma sarà «ampio».

## **Speranza evoca il vino rosato. E Gasparri il Rosatello. Ma il nome è già nella storia**

### **La legge “triestina” scatena i witz**

TRIESTE «La responsabilità di una buona legge elettorale non è mica solo mia». Ettore Rosato passa una giornata di fuoco e all'ora di cena prova a condividere oneri e onori. Per ore parlano tutti di lui. C'è chi batte le mani e chi contesta. Non manca chi ironizza, soprattutto su quel nome, Rosatellum, che può entrare nella storia della Repubblica. Lui, il capogruppo alla Camera dei dem, a metà pomeriggio non dimentica di attaccare i grillini via Twitter: «A parole vogliono la legge elettorale, ora chiedono rinvio approvazione. Solito doppio gioco: incoerenti e inaffidabili». Una risposta al secco altolà del M5S. «Il Rosatellum è terribile nel nome e nel contenuto» sono le parole, durissime, del capogruppo grillino Roberto Fico. Ma, nel giorno in cui Rosato conquista una visibilità nazionale senza precedenti, ad attaccare è anche l'ex compagno di partito Roberto Speranza. Il deputato di Articolo 1-Mdp, a Un Giorno da Pecora su Radio Rai 1, è pungente: «Il Rosatellum? Non mi piace, non lo votiamo, è un pasticcio. Comprime la rappresentanza ma non permette la governabilità. Mi piace molto il vino rosato però, la sera è ottimo». Il motivo della proposta Pd? «Convenienza politica: stringe il M5S, dà la leadership del centrodestra a Salvini e mette in difficoltà tutti gli altri». Di vino parla anche il senatore di Fi Maurizio Gasparri: «Una volta si bevevano il Verdicchio e il Rosatello. Adesso invece cercano di venderci il Verdinellum o il Rosatellum. Non si illudano. Non ce la daranno a bere. È ineludibile il confronto con noi per una legge elettorale seria e non per ubriacature renziane». Lo stop arriva anche dai Fratelli d'Italia che, con Giorgia Meloni, si diverte ad elencare i nomi delle varie proposte di legge elettorale: «Italicum,

Italicum-bis, Porcellum, Verdinellum, Mattarellum, Rosatellum, Legalicum, Toninellum, Cespugliellum, Provincellum, Consultellum, Bersanellum, Anticinquestellum. Sapete il motivo di tutti questi nomi? Perché continuano a lavorare su una legge elettorale che li faccia vincere indipendentemente dai voti reali che prendono». Ma il Rosatellum viene difeso dal senatore del Pd Andrea Marcucci che lo definisce un sistema equilibrato. E assicura: «In Senato avremo i voti per approvarlo». (m.b.)

**In regione il nuovo sistema prevede l'elezione di tredici onorevoli in otto collegi  
Ma i partiti si dividono. La Lega apre. Forza Italia si oppone. Durissimo Art 1-Mdp  
Cinque deputati sulla carta  
per Trieste e Gorizia**

di Marco Ballico TRIESTE Il mix di proporzionale e maggioritario del Rosatellum, venisse approvato, consegnerà al Friuli Venezia Giulia la quota di 13 eletti alla Camera. Vale a dire la somma dei 6 deputati votati con il sistema dei collegi uninominali maggioritari e dei 7 scelti invece con il metodo proporzionale. Non ci sono simulazioni, non ancora, ma Ettore Rosato, ieri pomeriggio impegnato in una riunione dopo l'altra, rende nota l'architettura della proposta di legge elettorale che porta il suo nome. Anche se toccherà poi al governo disegnare le circoscrizioni, che saranno più piccole e numerose di quelle del Mattarellum (per il Fvg ne era prevista una sola, corrispondente al territorio dell'intera regione). Con 303 deputati eletti con il maggioritario e altrettanti con il metodo proporzionale, la base portante del Rosatellum, anche in Fvg funzionerà il doppio sistema, pur se in un'unica scheda (altra differenza rispetto al Mattarellum che ne contava due). Il capogruppo del Pd alla Camera fa sapere che la nostra regione eleggerà 6 parlamentari in altrettanti collegi uninominali a turno unico nei quali i partiti si potranno presentare anche in coalizione, mentre i restanti 7 verranno indicati con il proporzionale nei due collegi già definiti con l'Italicum. Entrando nel dettaglio, i 6 collegi uninominali Fvg, che vanno ancora disegnati, conterranno ciascuno circa 200mila abitanti (Trieste dunque sarà uno dei 6, alla provincia di Gorizia si dovrà aggiungere un'altra parte del territorio), mentre i 2 collegi che serviranno per il proporzionale (le liste saranno corte, da 2 a 4 candidati, i partiti si presenteranno da soli) sono quelli noti da tempo, con una fascia non irrilevante della provincia di Udine (Tarvisiano, Cividalese, Manzanese e la Bassa friulana fino a Lignano) accorpata a Trieste e Gorizia. Questi 2 collegi, informa ancora Rosato, eleggeranno un numero diverso di deputati: il collegio 1, quello formato da Udine e Pordenone, manderà a Roma 4 deputati, mentre il collegio 2, con Trieste e Gorizia, indicherà 3 eletti. La Venezia Giulia alla Camera, almeno sulla carta, verrebbe dunque rappresentata da 5 deputati (2 eletti con il maggioritario e 3 con il proporzionale, uno in meno della situazione attuale effetto del Porcellum (con Rosato a Montecitorio ci sono Giorgio Brandolin, Tamara Blazina, Aris Prodani, Massimiliano Fedriga e Sandra Savino). C'è poi lo sbarramento del 5% di cui tenere conto, soglia più difficile da raggiungere rispetto al 4% del Mattarellum e del 3% dell'Italicum. Guardando i risultati delle politiche del 2013 in Fvg, con il Rosatellum ce l'avrebbero fatta il Movimento 5 Stelle (27,2%), il Pd (24,7%), il Pdl (18,6%), Scelta civica (10,8%) e la Lega Nord (6,7%). Fuori tutti gli altri: da Sel al Centro democratico, dai Fratelli d'Italia a La Destra, dall'Udc a Fare per fermare il declino. Non è questo, tuttavia, quello che preoccupa Articolo 1-Mdp, almeno a sentire Carlo Pegorer, seduto nei banchi dei bersaniani dopo l'uscita dal Pd. «Il problema di questa proposta di legge non è certo lo sbarramento - dichiara il senatore friulano che parla di Verdinellum anziché di Rosatellum -. A noi interessa una legge elettorale che consenta di governare l'Italia, che sia rappresentativa delle diverse espressioni della comunità e che permetta ai cittadini, al momento di entrare in cabina, di scegliere i parlamentari. Il Verdinellum, invece, non solo non apre a queste prospettive, ma addirittura peggiora la situazione esistente». Nel mirino degli scissionisti un «difetto» di fondo. «Con il Mattarellum - ricorda Pegorer - le liste dei candidati del collegio uninominale stavano sotto la sigla di una coalizione o di una lista di partiti e all'elettore veniva consentito di scegliere il candidato in ragione delle sue qualità, mentre nella seconda scheda, quella della parte proporzionale, si indicavano non più di un quarto di deputati. Con la proposta di questi giorni, al contrario, sarà il simbolo del partito a trainare, senza contare che ben 303 deputati

saranno il prodotto di liste ancora bloccate». Le prime valutazioni dividono anche il centrodestra. Se Forza Italia boccia da subito la proposta, la Lega ha una posizione di apertura. «Siamo ferocemente contrari al Rosatellum - dice Sandra Savino, deputata azzurra -. Fi rimane favorevole a un sistema proporzionale alla tedesca, l'unico che possa rappresentare razionalmente un tripolarismo».

Massimiliano Fedriga, capogruppo alla Camera del Carroccio sostiene invece che il Rosatellum «si avvicina maggiormente a un rapporto con il territorio anche grazie al 50% di maggioritario. Non lo riteniamo il miglior sistema possibile, ma è comunque un passo avanti rispetto all'Italicum. Ora però il Pd non ha più scuse: approvi subito la legge elettorale e permetta ai cittadini di votare. Altre meline e perdite di tempo dimostrerebbero che la questione legge elettorale è solamente un modo per guadagnare tempo e tenersi stretta la poltrona.